

Colpi al potere della delinquenza organizzata

Rotto il predominio camorrista. Lista del PCI a Quindici

È stata presentata ieri mattina dopo tre tentativi falliti a causa delle intimidazioni - Finalmente si tornerà a votare in settembre

QUINDICI — All'arrivo in paese il colpo di scena è già avvenuto. Da una notizia il commissario Leopoldo D'Andrea, a capo di uno spionaggio di forze dell'ordine mai visto nella valle di Lauro, l'avamposto dei cutolari nell'Avellinese.

«La Torre» si presenta e la DC pure. I comunisti non sono più soli — afferma quasi rinfrenato mentre risale il corso che conduce in municipio.

Dopo tre tentativi falliti a Quindici, il minuscolo comune Iripno governato fino all'anno scorso da un sindaco considerato camorrista, si torna alle urne. Si voterà il 16 e il 17 settembre per rinnovare un consiglio comunale sciolto quasi di impero dopo che, con decreto del presidente della Repubblica, Raffaele Graziano, il sindaco «camorrista», era stato destituito dal suo incarico.

La «Torre», la «sua» lista civica è stata la prima ad essere presentata in comune ieri mattina.

A guidarla Eugenio Graziano, nipote di Raffaele, figlio cioè di quel Salvatore Graziano, cugino dell'ex sindaco arrestato per tentato omicidio due mesi fa.

Insieme a lui un altro membro della famiglia, Carmine, poco noto in paese, giovanissimo, agli inizi della sua carriera pubblica.

Per il resto sconosciuti, soprattutto braccianti, il numero dei quali elevatissimo nel piccolo comune dedito soprattutto alla coltura delle noccioline.

La lista è stata preparata in fretta e furia, «nel giro di una nottata», dicono addirittura in paese, segno che la preoccupazione di una probabile vittoria comunista, unico partito che avrebbe potuto partecipare alle elezioni, preoccupava non poco i più fedeli del «boss» latitante.

La stessa preoccupazione deve averla avuta la DC, in quale fino all'ultimo aveva spinto perché la tornata elettorale slittasse ancora una volta. Solo un quarto d'ora prima che i termini scadesero si è infatti presentato trafilato un dirigente provinciale dello scudo crociato con una lista di nomi addirittura incompleta. La completa più tardi, proprio al municipio, mentre il segretario comunale assolve ai primi compiti burocratici.

La guida un professore di Avellino, Umberto Santaniello, non camorrista certo,

ma dal sangue «caldo», se è vero che è stato arrestato per tentato omicidio avendo risolto una lite fra il figlio e un suo coetaneo a colpi di pistola. E c'è un nome nella lista democristiana che pone altri interrogativi: Aniello Cava, figlio di Biagio Cava, capo della banda avversa a Graziano.

Nessuna ambiguità, nessun interrogativo, invece, ci si pone se si guarda la lista comunista. La guida un giovane insegnante, Ottaviano Siniscalchi, rappresentante dell'opposizione anche nel consiglio disciolto lo scorso anno. E gli fanno compagnia lavoratori e liberi professionisti di Quindici al di sopra di ogni «parte» e «sospetto»; mentre dirigenti nazionali e provinciali del PCI non hanno esitato a dare il loro contributo pur di «sconfiggere la mala pianta della camorra».

Intanto il paese si prepara a partecipare alle elezioni in maniera svogliata e quasi diffidente.

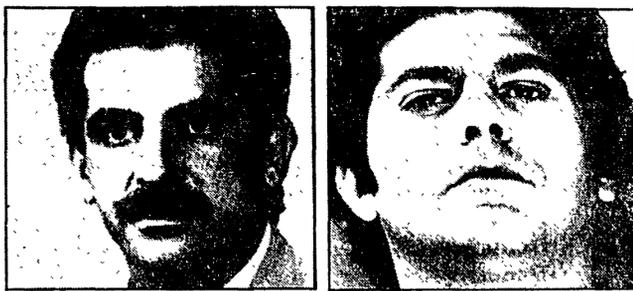
Nel bar della piazza fingo-no di non vedere i poliziotti e i carabinieri che spiano ad ogni angolo i movimenti di passaggio. E nemmeno i numerosi pregiudicati che, appartenenti alle clan avverse, si dividono lo spazio per osservare chi sale e chi scende dal municipio. I posti di blocco, poi, che per 50 chilometri hanno costeggiato la strada che da Avellino porta a Quindici, sono ormai lontani.

Così come nella sala della giunta nessuno pare accorgersi delle declin e decine di foto sorridenti dell'ex sindaco latitante che continuano a campeggiare giusti di fronte al tavolo intorno al quale si siedono gli amministratori.

Quel tavolo dal quale Raffaele Graziano fu costretto a scappare, prima che cominciava il suo declino, nel novembre dell'82, quando la banda avversaria assalì il municipio per ammazzarlo.

Fino ad allora c'era stata una sorta di «pace». Infatti, fra i Cava, alleati alla Nuova famiglia, e i Graziano, cutolari. Un appalto più sostanzioso degli altri provocò, però, la rottura della tregua. Il sindaco di Quindici, avendo ottenuto, dopo il terremoto, per il suo comune non «nulli» prefabbricati, ma la possibilità di costruire veri appartamenti, pensò bene di escludere dall'affare, qualcosa come quattro miliardi e mezzo di lire, il «gruppo» di Graziano e i suoi alleati. L'appalto venne concesso, infatti, a una ditta di Napoli, la Varriale, della quale lo stesso sindaco risultò prima dipendente e poi addirittura socio. Fu un affronto che i Cava non intesero subire e da allora la guerra riprese. Ma per poco tempo. Perché prima il blitz contro la nuova famiglia liquidò il clan Cava. E poi, dopo che le denunce della stampa («Unità» prima di tutti) aprirono il fuoco di fila contro Graziano, nominato per la prima volta in un rapporto del carabinieri come appartenente al clan Cutolo, arriva la destituzione dello stesso sindaco.

Le indagini non sono state faciliti per la reticenza di molte delle vittime. Il più noto degli arrestati è Franco Caravaso dal carcere di Catanzaro nel '77 con altri sei detenuti.



MILANO — Ricercatissimi da circa tre anni dalla polizia milanese sono stati catturati l'altro ieri a Riccione — al termine di una indagine degli uomini della Mobile diretti dal dott. Colucci e della Criminalpol guidati dal dott. Cardona — i due luogotenenti «effettivi» di Angelo Epaminonda, l'altrettanto ricercatissimo «boss» che ha raccolto l'eredità di Francis Turatello, trucidato il 17 agosto '81 nel carcere di Bad 'e Caros da un quartetto comandato da Pasquale Barra, «o' animale».

I due sono stati arrestati nel primo pomeriggio, mentre dopo un paio di altri incontri sorvegliati da poliziotti defilati accuratamente da giorni, l'uno si è recato in visita all'altro recando sulla bicicletta il figlioletto. Si tratta di Antonio Scaranello, 39 anni, barese e personaggio ritenuto più pericoloso, e di Nunziatino Cono Maddalena, di Capo d'Orlando (Messina) di 37 anni. Luogo della cattura: il giardino della villa che lo Scaranello aveva affittato per due anni in via Ugo Bassi, 51, strategicamente disposta, dove figurava come il dott. Manni, industriale mila-

nese in vacanza, che però come pare, assieme al Cono Maddalena, pure lui sotto le vesti di industriale in vacanza, aveva in programma l'apertura di una serie di bische sulla costiera emiliano-romagnola.

L'operazione è scattata nel momento in cui lo Scaranello, assennato dopo una notte di «distrazioni», apriva con il pulsante il cancello all'amico: per primo il Cono Maddalena e un attimo dopo lo Scaranello si sono sentiti le manette ai polsi. Nella villa, subito perquisita da oltre 25 agenti della Criminalpol bolognese e di Rimini, sono state rinvenute due calibro 38 cariche, altre munizioni e sei grammi di cocaina; nella casa affittata dal Cono Maddalena in via Mazzini a Misano Adriatico, a pochi chilometri, non è stato trovato nulla.

Per questo lo Scaranello, al di là delle accuse relative ai mandati di cattura che lo riguardano, sarà processato per direttissima a Rimini. I due, intanto, sono stati subito trasferiti a Milano e rinchiusi in due diversi luoghi. È probabile che già oggi inizino gli interrogatori. Subito dopo la cattura la polizia ha affidato il piccolo figlio di Cono Maddalena alla madre.

Antonio Scaranello era ricercato per tre successivi mandati di cattura della magistratura milanese, dell'82 e dell'83 per associazione per delinquere di stampo mafioso e concorso in favoreggiamento di Angelo Epaminonda, e dell'84 per estorsione. Cono Maddalena, che per vari anni, prima di essere identificato, è stato conosciuto dalla polizia solo col soprannome di «Pino il siciliano», è titolare di altrettanti mandati del '79, dell'82 e dell'83 per la medesima imputazione; ma già nel '74 il personaggio compare nel fascicolo relativo a un'inchiesta per droga e detenzione di armi; e comprimario in quella, clamorosa, relativa alle scommesse clandestine sulle corse di cavalli che coinvolge anche alcuni famosi. Inoltre era già noto alla Mobile per varie partecipazioni in bische di Turatello, fra cui quella camuffata sotto l'etichetta del Club degli amici della pittura, di corso Sempione.

Presi in una villa due luogotenenti del clan Turatello

Avevano per anni spalleggiato Angelo Epaminonda erede del boss milanese - Nella casa sono state rinvenute pistole e munizioni

lere dell'organizzazione, ereditata dal primo negli scontri sanguinosi per contrastare il tentativo di impossessarsene, operato dalla «banda dei cannesi». Fu una vera guerra che già era sfuggita al controllo di Turatello dopo la sua cattura e nonostante i suoi legami accertati con alcuni dei clan mafiosi siciliani più influenti (il Greco, i Fidanzati, i Santapaola) per controllare, al Nord, il traffico della droga e il racket del gioco d'azzardo per il riciclaggio del danaro sporco, allargando i confini ben oltre la Lombardia.

A quel tempo e per molto altro ancora lo Scaranello era noto alla polizia per essere stato introdotto nel clan di Turatello da Giuseppe Torri. Dopo la morte del boss, esattamente un anno dopo il Torre fu assassinato con Giorgio Galli in una via di Milano. Da allora continua una vera e propria «guerra», tutt'oggi, nel giro di quattro anni, ha fatto registrare ben 24 morti strazianti dalle calibro 38 e, più recentemente, dalle raffiche delle mitragliette del tipo «Skorpion». È un elenco che sgrana nomi come quelli di Salvatore e Giuseppe Spedicato, di Rosario Mirabella

del «clan dei cannesi», e via via, di Nello Pernice, Sebastiano Vitardi, Walter Pagano, lo stesso Turatello, Oronzio Roveri, Otello Onofri, Antonio De Salvo e un'altra decina.

E questo l'insanguinato «scenario» che fa da cornice alle indagini della Mobile milanese per arrivare a Epaminonda e ai suoi due luogotenenti. L'assassinio, avvenuto circa un mese fa a Rimini, di Calogero Lombardo, con una indubbia tecnica mafiosa, ha dato un'accelerata alle indagini della polizia milanese una ventina di giorni fa. Un piccolo nucleo di funzionari, ben addestrati all'impiego delle tecniche investigative più moderne, ha compiuto i più minuziosi accertamenti per circa un mese con particolare attenzione a quelli patrimoniali previsti dalla legge La Torre.

Aldo Palumbo

Nelle foto accanto al titolo: i due luogotenenti del boss Epaminonda arrestati, Antonio Scaranello (a sinistra) e Cono Maddalena

Le mani della mafia sul Tribunale. Inchiesta a Trapani?



Intanto, la Guardia di Finanza avrebbe accertato in Ciociaria, zona di investimenti delle «cosche», la provenienza dei milioni rinvenuti nell'abitazione del giudice Costa

Antonino Costa (di spalle) ai funerali di Ciccio Montalto

Dal nostro corrispondente TRAPANI — Il procuratore generale della Repubblica di Palermo, Viola, avrebbe aperto un'indagine sulle oscure vicende che in queste ore stanno caratterizzando il Palazzo di Giustizia di Trapani.

Viola, molto tardivamente, sembra che voglia fare chiarezza sulle ombre, sui fatti e sui personaggi oggi al centro di quelle torbide vicende, che stanno ad indicare come la mafia abbia messo le mani sulle istituzioni, e che hanno avuto come epilogo l'arresto del giudice Costa, numero due della Procura di Trapani.

Le indagini sulla corruzione di Costa sono segnate intanto da alcuni elementi di rilievo. La Guardia di Finanza sembra che abbia accertato da quale deposito bancario siano stati prelevati i soldi per la corruzione di Costa. Secondo alcune indiscrezioni, nel maggio dello scorso anno, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, ora in galera, ebbe ben 150 milioni perché da pubblico ministero ammorbidisse un importante processo di mafia che vedeva sul banco degli accusati, per ben quattro omicidi, i fratelli Minore, famigerati capimafia di Trapani.

Sempre in quella zona, sembra inoltre che i Bulgarella, gli imprenditori arrestati perché con altri due personaggi di spicco dell'imprenditoria trapanese, Cizio e Favata, tentarono anche la corruzione del giudice istruttore Cerami, che aveva nelle mani gli atti di accusa contro il Minore — in quella zona del Lazio abbiano una grossa tenuta agricola e dei forti interessi economici.

Intanto il giudice Cerami, in un'intervista rilasciata al quotidiano della sera di Palermo «L'Orsa», a proposito di quel ricordo con il quale rivelò al giudice Lo Curto un tentativo di corruzione subita da parte di Cizio, Favata e Bulgarella, dice di avere pectato di leggerezza e di non avere dato peso, nella fase iniziale, a quei tentativi di corruzione esercitati su di lui.

Per quel che riguarda le armi, trovate in casa del giudice Lo Curto, insieme ai soldi, 5 pistole di cui 3 detenute illegalmente e una di queste munita di silenziatore e con il numero di matricola limato, Costa sarà processato a Caltanissetta, per direttissima, entro la prima metà di settembre. Intanto oggi a Caltanissetta si sono recati due ufficiali dei carabinieri di Roma a cui è stata demandata la perizia balistica sulle armi. Gli ufficiali dell'arma hanno avuto l'incarico dal procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Favata, di procedere alla perizia sulle armi. In particolare modo bisognerà accertare se le pistole trovate in casa di Costa siano state usate in un passato non lontano.

Giovanni Ingoglia

Pronto il documento unitario di CGIL, CISL e UIL e delle organizzazioni degli inquilini

Sindacati, subito blocco degli sfratti

Il governo deve però nello stesso tempo prendere l'impegno di approvare le leggi che affrontano il problema casa - Più tasse a chi lascia gli appartamenti sfitti - Come devono essere composte e funzionare le commissioni - Dove trovare i finanziamenti necessari

ROMA — Mentre il governo arranca per far fronte all'emergenza-casa, è arrivata la proposta congiunta di Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati degli inquilini. Dopo un incontro, svoltosi ieri mattina, è stata resa nota la piattaforma. Un documento breve, ma pieno di indicazioni che mette in testa la richiesta di un incontro con il governo per affrontare il problema sfratti e l'appoggio all'iniziativa dei sindaci con i quali le organizzazioni sindacali intendono vedersi quanto prima. Che cosa andranno a dire in queste due riunioni? Ecco, punto per punto, la piattaforma.

Il governo deve preparare un decreto che blocchi per sei mesi tutti gli sfratti conseguenti alla fine dei contratti di locazione. Ma per garantire che, come spesso accade, non si prendano solo misure tampone, il sindacato chiede che «contestualmente» venga preso l'impegno di approvare tutti quei disegni di legge che affrontano il problema casa alla radice. Altrimenti il blocco degli sfratti, al momento indi-

sensabile, diventerebbe solo una misura punitiva per i piccoli proprietari e persino per gli inquilini. Ma l'ingiunzione di andarsene dall'abitazione in affitto non sempre è motivata con la fine del contratto, talora è stata richiesta e ottenuta per ragioni di necessità (il proprietario deve rientrare in possesso dell'immobile perché vuole utilizzarlo per altri). I sindacati prendono in esame questa possibilità e prevedono che in simili situazioni sia una commissione apposita mente creata a decidere la graduazione degli sfratti. Dovrà decidere, infatti, se ha più bisogno delle case l'inquilino o il proprietario.

E passiamo al capitolo case sfitte. Chi volutamente tiene una casa vuota (l'accertamento e il censimento verranno fatti dalle apposite commissioni con i mezzi messi a disposizione dai Comuni) oltretutto essere segnalato alla magistratura, subirà anche delle sanzioni economiche. Dovrà pagare, infatti, una tassa corrispondente al tri-

plio del canone che avrebbe percepito in tutto il periodo in cui l'immobile è rimasto sfitto. In presenza, poi — dice il documento sindacale — di particolare emergenza per lo stesso ordine pubblico a causa degli sfratti occorre provvedere ad affitti obbligatori definiti temporaneamente e garantiti. Che cosa vuol dire precisamente? Risponde Borghieri, segretario nazionale del Sunia: «Rendere possibile l'occupazione temporanea di appartamenti sfitti su decisione dei sindaci».

Ma la proposta dei sindacati non prevede solo eventuali misure punitive, ma anche sgravi per chi collabora. Il documento parla di agevolazioni fiscali da concedere ai piccoli proprietari che si offrono spontaneamente di affittare la casa nell'attuale situazione di emergenza. L'agevolazione potrà essere concessa a tutti limitatamente alla durata della proroga del contratto.

Le organizzazioni sindacali entrano poi in alcuni particolari riguardanti la formazione e il funzionamento delle commissioni. Eccoli. Dovranno essere

composte dal prefetto, dal questore, dalla presidenza degli IACP, dai sindaci e dai pretori dei Comuni interessati. Sono ammessi, in qualità di esperti, i rappresentanti delle organizzazioni degli inquilini e dei proprietari.

Le commissioni potranno utilizzare, per far fronte alla emergenza, una parte più consistente, di quanto attualmente previsto, del patrimonio abitativo degli enti pubblici previdenziali, delle compagnie di assicurazione e di quello degli IACP che si rende disponibili.

Ma l'operazione lotta all'emergenza casa ha anche bisogno di soldi per investimenti. Dove trovarli? Il documento di Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati degli inquilini avanza tre proposte: impegnare gli enti previdenziali e le compagnie di assicurazione che hanno ingenti stanziamenti congelati ad acquistare nuove abitazioni da dare in affitto, ulteriori finanziamenti per il fondo sociale, che i Comuni potranno utilizzare per far fronte alle esigenze del più bisognosi; apertura, infine, di una trattativa governo-sindacati per definire le modalità, più celeri possibile, nell'utilizzare una parte dei fondi Gescal.

Tutto questo complesso di misure dovrebbe, secondo il sindacato, essere contenuto in un decreto legge da approvare con la massima urgenza. «Contestualmente» governo e Parlamento si impegneranno a varare le leggi che da tempo giacciono nei cassetti.

Gabriella Mecucci

Il catasto non sa quante case ci sono

ROMA — Un catasto edilizio in grado di registrare appena la metà delle abitazioni censite dall'Istat, accertamenti Iva che raggiungono solo l'1,6% delle dichiarazioni presentate, un sistema informativo insufficiente e comunque disorganizzato. Sono questi alcuni dei «buchi» della nostra macchina fiscale, individuati dalla Corte dei Conti nella relazione inviata al Parlamento. Tra i capitoli più sconcertanti quello del catasto: «Situazioni abnormi in termini di arretratezza — le definisce la Corte — relative specialmente al catasto edilizio, ma anche a quello dei terreni». E ancora: «In base ai dati Istat relativi all'ultimo censimento il patrimonio edilizio sarebbe risultato superiore a 22 milioni di unità abitative, mentre secondo dati ministeriali risulterebbe di 11 milioni».

	COMUNE		AREA METROPOLITANA	
	Proprietà	Affitto	Proprietà	Affitto
TORINO	9,5	24,0	18,4	20,5
MILANO	6,9	19,6	14,6	20,2
GENOVA	3,5	11,2	7,3	11,3
VENEZIA	11,5	28,3	20,4	11,5
BOLZONA	7,8	21,5	15,2	14,7
FIRENZE	7,8	22,3	15,5	19,8
ROMA	7,4	17,5	13,4	14,7
NAPOLI	18,7	42,6	35,4	18,0
BARI	16,4	34,8	26,0	16,1
PALERMO	20,4	35,8	25,5	18,9
CATANIA	20,3	47,0	37,5	34,0
Totale grandi centri	9,8	24,1	18,1	23,3
				17,1

ROMA — Casa bella, ariosa, moderna? Allora se la vuoi te la compri. Se ti rassegni ad un'abitazione un po' vecchiotta, mattenuta e spesso degradata, allora hai fondate speranze di trovarla anche in affitto. A Napoli chi non è proprietario di un appartamento e non cerca un tenendo di non veder dimezzato lo stipendio dalla locazione o non lo trova, oppure nel 43 per cento dei casi va a finire in un «luogo degradato». A Catania le possibilità di affittare una casa in cattive condizioni toccano il 47 per cento.

Sono casi limite, ma anche la media fatta sugli undici comuni più grandi d'Italia è tutt'altro che rassicurante: sfiora, infatti, il 25%. Le cose vanno meglio nelle città più piccole e nei paesi, ma non troppo se è vero che sono ben un milione e settecentomila le abitazioni in affitto in evi-

dente stato di degrado. La situazione è un po' diversa se l'abitazione te la puoi comprare: solo il 10%, infatti, di quelle in vendita (il dato riguarda sempre gli undici comuni maggiori) sono in cattive condizioni, per il resto si trovano con relativa facilità appartamenti ben tenuti e soprattutto moderni. Quasi tutte le nuove costruzioni vengono immesse nel mercato per essere vendute. Gli italiani, almeno quelli che possono, hanno tentato di adeguarsi. Risultato: è cresciuta la tendenza

g.me.